

Nuovamente sconfitta a Milano la strategia delle BR

# Processato in un giorno il brigatista Semeria: cinque anni per le armi

Assoluzione per mancanza di prove per l'assalto al Centro studi della Confindustria - Le solite deliranti dichiarazioni - Minacce e l'espulsione dall'aula



MILANO — Giorgio Semeria sul banco degli imputati

## Violenza senza alibi

Dalla nostra redazione

MILANO — Le sinistre minacce rivolte da Renato Curcio all'indirizzo dei difensori di ufficio hanno fornito la prova che la strategia processuale delle «brigate rosse» può reggersi soltanto sul terrorismo e sul sangue. Non si capisce, quindi, lo sdegno espresso nello sconclusionato comunicato letto in aula, laddove si afferma che «alcuni giornalisti della grande stampa, sempre pronti a censurare i comunicati autentici delle forze rivoluzionarie, si sono invece prodigati nel pubblicare parola per parola strane telefonate anonime fatte a privati, spacciandole per minacce delle BR».

Lasciamo stare le presunte censure della «grande stampa», apertissima invece ad ospitare, nella loro integrità, le dichiarazioni aberranti di questa organizzazione eversiva. Ma che cosa vorrebbero far credere le BR, che le loro minacce non sono serie? Chi ha assassinato il procuratore generale di Genova e il presidente dell'ordine degli avvocati di Torino? Chi si è macchiato le mani con questi feroci delitti? Chi ha urlato lunedì, nell'aula della Corte d'assise di Milano, le minacce ai legali di ufficio? Certo, sappiamo anche noi che nel «piatto» delle BR sono molti a mettere le mani. Nella «sfida» lanciata da loro a chi vuole opporsi all'arroganza, alla paura e alla violenza, possono inserirsi altre forze eversive. La spregiudicatezza dei teorici della strategia della tensione è troppo nota per essere ricordata. Resta il fatto che il nuovo corso della strategia processuale delle BR è stato inaugurato con il triplice omicidio di Genova.

Il sereno coraggio, dunque, deve vincere la paura. Sono considerazioni elementari, queste, che dovrebbero essere comprese da tutti. «Lotta Continua», invece, ha toni astiosi unicamente per la «canea della stampa», per i «pronunciamenti corporativi delle associazioni di magistrati e avvocati», per i «servizi d'ordine del PCI e della CGIL, mobilitati per sotolineare che la collaborazione nel revisionismo al programma di ricomposizione borghese è totale e operante».

E delle BR che cosa si pensa? Ignorando che i «brigatisti» rifiutano ogni forma di difesa e che hanno incitato apertamente i loro legali ad uscire dall'aula, i redattori di «Lotta Continua» parlano di manomissione del «diritto alla difesa» e ironizzano grossolanamente sugli «anziani dell'ANPI» e sulla «dozzina di sindacalisti», renati al palazzo di giustizia per testimoniare la loro operante solidarietà a chi si apprestava a compiere un atto di giustizia. Nessuna condanna viene espressa dal quotidiano contro le BR, contro i programmi criminali da loro apertamente proclamati. Il processo viene definito una «farsa» e tutta la polemica, tanto per cambiare, è riservata al PCI.

Nel quotidiano si parla anche del «dritto d'assedio», delle ingenti forze di polizia che circondano il tribunale, dei cani-poliziotto che scorazzavano per i corridoi del palazzo di giustizia, delle strade bloccate. E' uno spettacolo

Dalla nostra redazione

MILANO — La sconfitta della strategia delle BR si è fatta ancora più pesante e netta ieri mattina in occasione del processo a Giorgio Semeria: il processo dopo il solito copione — ripetuto in apparenza senza convinzione — della revoca dell'avvocato di fiducia e dell'affermazione di non doversi difendere da alcunché, si è celebrato di fronte ai giudici della seconda sezione penale e ha percorso tutto il suo iter fino alla conclusione, con la sentenza che si è avuta dopo circa un'ora e mezza di camera di consiglio.

Semeria è stato condannato per detenzione di pistola Colt 38 e relativo munizionamento, ricettazione e falsificazione di vari documenti, a cinque anni e ottocentoventi lire di multa. Per quanto riguarda la rapina al «Centro studi Confindustria» di via Merigli 2, effettuata il 29 ottobre 1975, Semeria è stato assolto per insufficienza di prove.

L'esito della prova di forza tentata l'altro ieri da Curcio e compagni, del tutto negativo per i brigatisti, non poteva evidentemente non influire anche sul processo di ieri. L'udienza era iniziata alle 9 e precisamente dopo il minuzioso controllo innescato da un imponente e spesso debordante servizio d'ordine.

Nessuna difficoltà all'inizio del processo: il tribunale, presieduto dal dottor Salvatore Giangreco, è composto solamente da magistrati. Semeria, folto baffi neri, occhiali cerchiati d'oro, viso pulito e compito, prende posto sul banco degli imputati: appare un poco incerto, non intimidito.

Dichiara aperta l'udienza, è Semeria a prendersi la parola. «Mi scusi, revoco il mio avvocato di fiducia Eduardo Di Giovanni. Rinuncio e rifiuto qualunque difensore». Semeria sembrerebbe voler aggiungere qualche altra cosa all'indirizzo del presidente, poi sta zitto. Il presidente fa verbalizzare.

«Do atto — detta il presidente a cancelliere — che in aula è presente l'avvocato Alberto Trapani: lo nomino d'ufficio». Semeria interviene: «Non sono gli stessi «brigatisti» che hanno infornato annuncio di non essere interessati nemmeno all'autodifesa. Vogliono sì essere presenti al dibattimento, ma soltanto per sabotarlo, per impedire lo svolgimento. Non sviluppano argomentazioni giuridiche o no mai gridano intollerabili minacce. Sono loro, dunque, che vogliono impedire che venga assicurato il diritto alla difesa».

Visiti isolati e battuti (e certo non potevano trovare giudici più rispettosi delle loro richieste le più tolleranti di fronte alla loro prepotenza), la replica è stata quella della violenza brutale. La cosa riguarda voi e non me». Il tutto con urbanità, e apparente scarsa convinzione. A un certo punto, su invito del presidente, l'avvocato di ufficio si avvicina a parlare con Semeria: si capisce che il brigatista, molto educatamente, gli dice di andarsene. Ma si continua: vengono letti i capi di imputazione.

L'avvocato Trapani solleva, a questo punto, eccezione di incostituzionalità rispetto agli articoli del codice che non consentono l'autodifesa. Il pubblico ministero dottor Elio Michelini, si oppone, notando che, rispetto alla convenzione dei diritti dell'uomo europeo, la nostra legislazione assicura un'ulteriore garanzia costituita dalla difesa tecnica. Il tribunale respinge l'eccezione come manifestamente infondata e aggiorna al pomeriggio.

La parte di maggiore tensione si è avuta nell'udienza pomeridiana. Si è preso con la coercizione di nullità degli atti di citazione, perché privi di indicazioni di date e di luogo. L'eccezione è stata sollevata dall'avvocato d'ufficio. A questo punto Semeria, gentile ed educato, ma più fermo e deciso rispetto alla mattinata, ha chiesto di conferire con il legale.

«Visto che lei non fa parte della lista, se vuole fare i miei interessi»: queste le parole pronunciate dal brigatista e ripetute ad alta voce ai giornalisti, poco dopo in una pausa del processo. Semeria ha approfittato di questa pausa per fare un'altra dichiarazione: «I giudici sono abituati a combattere gente debole ed indifesa che si dichiara pentita o si nasconde dietro giudici popolari o avvocati. Quello che li stupisce è che qualcuno dica di non avere nulla da cui difendersi».

Proprio per questo il «motus» risultato ottenuto a Milano è importante, perché

l'assoluzione per mancanza di prove per l'assalto al Centro studi della Confindustria - Le solite deliranti dichiarazioni - Minacce e l'espulsione dall'aula

— è stato riconosciuto

come un successo per i

giudici di ufficio.

«Quali erano queste responsabilità?» — è stato chiesto.

«Si era prestato ad un processo-farsa» — è stata la pazienza risposta. Infine le solite accuse ai giornalisti. È stato il PM Michelini a interrompere a questo punto il monologo.

Terminata la brevissima sospensione, l'avv. Trapani si è alzato per una dichiarazione: «Rinuncio a presentare specifiche conclusioni per volontà e precisa richiesta del monologo».

L'avvocato si è poi seduto, togliendosi la toga.

«A proposito del suo arresto...» — ha ripreso il presidente Giangreco rivolto a Trapani.

«Ma come — ha ribattuto il brigatista — va bene che non era una, ma non dovrebbe esserci un'avvocato?».

«E' vero o non è vero — ha cominciato imperturbato il presidente — che aveva una pistola al momento dell'arresto?».

«E' una pagliaccata».

«La faccio espellere» — ribatte il presidente dando l'ordine ai carabinieri.

«A questo punto ne va fatto: la pagliaccata finisce di me».

Maurizio Michelini

col che continueremo a fare».

«Quali erano queste responsabilità?» — è stato chiesto.

«Si era prestato ad un processo-farsa» — è stata la pazienza risposta. Infine le solite accuse ai giornalisti. È stato il PM Michelini a interrompere a questo punto il monologo.

Terminata la brevissima sospensione, l'avv. Trapani si è alzato per una dichiarazione: «Rinuncio a presentare specifiche conclusioni per volontà e precisa richiesta del monologo».

L'avvocato si è poi seduto, togliendosi la toga.

«A proposito del suo arresto...» — ha ripreso il presidente Giangreco rivolto a Trapani.

«Ma come — ha ribattuto il brigatista — va bene che non era una, ma non dovrebbe esserci un'avvocato?».

«E' vero o non è vero — ha cominciato imperturbato il presidente — che aveva una pistola al momento dell'arresto?».

«E' una pagliaccata».

«La faccio espellere» — ribatte il presidente dando l'ordine ai carabinieri.

«A questo punto ne va fatto: la pagliaccata finisce di me».

Maurizio Michelini

col che continueremo a fare».

«Quali erano queste responsabilità?» — è stato chiesto.

«Si era prestato ad un processo-farsa» — è stata la pazienza risposta. Infine le solite accuse ai giornalisti. È stato il PM Michelini a interrompere a questo punto il monologo.

Terminata la brevissima sospensione, l'avv. Trapani si è alzato per una dichiarazione: «Rinuncio a presentare specifiche conclusioni per volontà e precisa richiesta del monologo».

L'avvocato si è poi seduto, togliendosi la toga.

«A proposito del suo arresto...» — ha ripreso il presidente Giangreco rivolto a Trapani.

«Ma come — ha ribattuto il brigatista — va bene che non era una, ma non dovrebbe esserci un'avvocato?».

«E' vero o non è vero — ha cominciato imperturbato il presidente — che aveva una pistola al momento dell'arresto?».

«E' una pagliaccata».

«La faccio espellere» — ribatte il presidente dando l'ordine ai carabinieri.

«A questo punto ne va fatto: la pagliaccata finisce di me».

Maurizio Michelini

col che continueremo a fare».

«Quali erano queste responsabilità?» — è stato chiesto.

«Si era prestato ad un processo-farsa» — è stata la pazienza risposta. Infine le solite accuse ai giornalisti. È stato il PM Michelini a interrompere a questo punto il monologo.

Terminata la brevissima sospensione, l'avv. Trapani si è alzato per una dichiarazione: «Rinuncio a presentare specifiche conclusioni per volontà e precisa richiesta del monologo».

L'avvocato si è poi seduto, togliendosi la toga.

«A proposito del suo arresto...» — ha ripreso il presidente Giangreco rivolto a Trapani.

«Ma come — ha ribattuto il brigatista — va bene che non era una, ma non dovrebbe esserci un'avvocato?».

«E' vero o non è vero — ha cominciato imperturbato il presidente — che aveva una pistola al momento dell'arresto?».

«E' una pagliaccata».

«La faccio espellere» — ribatte il presidente dando l'ordine ai carabinieri.

«A questo punto ne va fatto: la pagliaccata finisce di me».

Maurizio Michelini

col che continueremo a fare».

«Quali erano queste responsabilità?» — è stato chiesto.

«Si era prestato ad un processo-farsa» — è stata la pazienza risposta. Infine le solite accuse ai giornalisti. È stato il PM Michelini a interrompere a questo punto il monologo.

Terminata la brevissima sospensione, l'avv. Trapani si è alzato per una dichiarazione: «Rinuncio a presentare specifiche conclusioni per volontà e precisa richiesta del monologo».

L'avvocato si è poi seduto, togliendosi la toga.

«A proposito del suo arresto...» — ha ripreso il presidente Giangreco rivolto a Trapani.

«Ma come — ha ribattuto il brigatista — va bene che non era una, ma non dovrebbe esserci un'avvocato?».

«E' vero o non è vero — ha cominciato imperturbato il presidente — che aveva una pistola al momento dell'arresto?».

«E' una pagliaccata».

«La faccio espellere» — ribatte il presidente dando l'ordine ai carabinieri.

«A questo punto ne va fatto: la pagliaccata finisce di me».

Maurizio Michelini

col che continueremo a fare».

«Quali erano queste responsabilità?» — è stato chiesto.

«Si era prestato ad un processo-farsa» — è stata la pazienza risposta. Infine le solite accuse ai giornalisti. È stato il PM Michelini a interrompere a questo punto il monologo.

Terminata la brevissima sospensione, l'avv. Trapani si è alzato per una dichiarazione: «Rinuncio a presentare specifiche conclusioni per volontà e precisa richiesta del monologo».

L'avvocato si è poi seduto, togliendosi la toga.

«A proposito del suo arresto...» — ha ripreso il presidente Giangreco rivolto a Trapani.

«Ma come — ha ribattuto il brigatista — va bene che non era una, ma non dovrebbe esserci un'avvocato?».

«E' vero o non è vero — ha cominciato imperturbato il presidente — che aveva una pistola al momento dell'arresto?».

«E' una pagliaccata».

«La faccio espellere» — ribatte il presidente dando l'ordine ai carabinieri.

«A questo punto ne va fatto: la pagliaccata finisce di me».

Maurizio Michelini

col che continueremo a fare».

«Quali erano queste responsabilità?» — è stato chiesto.

«Si era prestato ad un processo-farsa» — è stata la pazienza risposta. Infine le solite accuse ai giornalisti. È stato il PM Michelini a interrompere a questo punto il monologo.

Terminata la brevissima sospensione, l'avv. Trapani si è alzato per una dichiarazione: «Rinuncio a presentare specifiche conclusioni per volontà e precisa richiesta del monologo».

L'avvocato si è poi seduto, togliendosi la toga.